

rat de convenen loai discretorum sacerdotum, et unanimis in  
Ordine Fratrum consilio, et assensu.

Poiché non essendo uguali i regni le annate, come nella scarsità  
za così nell'abondanza, vede la Regia bolla, caricando in ciò  
le coscienze de' Superiori in caso di rilassatezza c'è san in  
abondanza le provvide colle quali senza vero e si trafigge  
il voto della povertà, e si toglie l'uso della quotidiana mendic-  
cità avendo in una volta c'è grevato il tutto contro il vole-  
re del S. Padre, che in ogni conto voleva che i suoi frati pendes-  
sero dalla divina provvidenza nel vivere umano avendo in  
odio le formiche che c'è tanta sollecitudine si procacciano il vitto  
ma che lavorassero, e quando n'è fosse dato loro il prezzo della  
fatica, vadant pro elemosyna c'è fidensur. e fanno tali dili-  
genze nel lavoro, e mendicando, se ancor persiste il bisogno  
fanno ricorso alla pecunia per l'amico spirituale.

Con tutto ciò a non fare un tal ricorso prendon rimediare  
permettono i sommi Pontefici che si facciano in alcun tempo alcune  
provvide di quelle cose che cotidianam. n'è possono avere men-  
dicando, come olio legumi legni paglia fieno orzo & le caval-  
ature siano grosse o minuse. Senza però col consiglio e  
parere de' più provetti sacerdoti delle rispettive famiglie, o  
di altri se non vi fossero <sup>provvide</sup> non fu questo che dice l'autore il dire  
ciò per evitare il ricorso a pecunia, che indusse Clem. V. a  
dichiarar lecite le provvisions di quelle cose che non possono  
in altra maniera poi più averci: ma fu la necessità f  
inevitabile n'è essent vite necessaria aliter invenire

Sia come si vuole par che voglia dire Clem. V. Due cose sono  
che s'oppongono direttamente alla purità della regola, cioè le  
proviste, e le rendite. Poiche così l'una come l'altra non sono  
de poveri del secolo: dunque ne meno sono di noi profeysoni d'  
altissima povertà - Ecco le sue parole: Non est verisimile vo-  
luisse ipsi eos habere granaria vel cellaria, ubi quotidi-  
anis mendicationibus deberent sperare posse transigere vitas  
sual. Anzi con tutto vigore S. Bonav. spiegando quel detto  
del Vangelo: Nolite ergo solliciti esse in crastinum dice, di  
diligentius Evangelii dicta pernamy sollicitudine de crastino  
sed non provisiones prohibere videtur. E vuol dire il Dottor Je-  
rafico, che non è la semplice provvisione la quale sia contra-  
ria al vangelo, e consequentem. alla regola, ma la troppa  
cura ed ansietà nel provvedersi per più mesi, o d'anno in  
anno quando che le cose si potrebbero avere di giorno in  
giorno, o di settim. a settimana. E non mai d'anno in anno  
se non quando non si potesse fare a meno essendo preciso  
ed imminente il bisogno.

Finalm. ne concludo questo capitolo colla spiegazione di S. Agostino  
che parla a Religiosi d'ogni regola: Si et nos per aliquas vel infir-  
mitates vel occupationes non possumus operari, ac ille nos pascit  
et replet quemadmodum avis et biling que nihil operantur hujusmodi.  
Cum autem possumus, non debemus terrare Deum nostrum, quia ex hoc  
quod possumus esse munere possumus, et cum hinc vivimus illo lan-  
gentie vivimus qui largitur est ut possumus. Nelle quali parole be-

si comprende che non dobbiamo temere Dio col non farci alcune  
provviste necessarie al vivere umano, ove mendicando cotidianam.  
non si può supplire al bisognevole; per nò togliere affatto affatto la  
mendicizia non si ha da eccedere come dice lo stesso sommo Pontefice  
la idcirco non ex nimio levi relaxare se debent ad congregatio-  
nes, et conversationes huiusmodi facienday. Ovvero ~~de~~ come dice tu  
go spositore Dottissimo con S. Bonono parlando di tali eccessi nelle  
provvisioni. Multum tamen est antiquè ac sanctè Ordinis Conveni-  
entia defendenda nisi urgent recessitas, et eisdem, et universalis experien-  
tialitas = uny viti cito crescit, difficile tollitur; vitiis cum animos  
issa paulatim deflebit converendo. Sic in multis hodie toleratur, quod  
antiquis intolerabile videbatur.

c. 4. Dintorno alle vendite si domanda 1. se tutte ci siano proibite. 2. se  
sia vendita proibita tener galline, colombe alveari di api, majali o  
neri, Mule o altro per lo trasporto delle cose, e per lo servizio del  
Convento. 3. se sia anche vendita proibita far dall'orto tutto la prov-  
vista de legumi, fructi, tabacco, spehero, grano, riso &. 4. o pure  
raccolgersi dalle viti il mosto, l'olio dalle olive, dalle quercia le  
ghiande, le legna &. 5. se quando s'è detto in tutto o in parte  
sont vendita proibita, perche nò lo sarà ancora l'aver orto da cui  
ricaviamo ogni giorno la minestra

Si risponde alle richieste soprad. con assoluta risposta, che le vendi-  
te a noi sono affatto affatto proibite in ogni specie si sia così da  
la regola, come dalle Costituz. e dalle pontificie opposte totalm. all  
servatica povertà e alla mendicizia, che solo guardano la necessità

estrema presente o imminente in quelle cose che di processo coman-  
da la regola. e la grave pure presente o imminente in quelle cose,  
che si comprendono in 2<sup>a</sup> regola, perciò chiamata la prima altissima  
la seconda moderata, e discreta.

Non diranno per scendere vie più al particolare dico che per noi  
sono proibite le vendite, cioè lo avere in proprio dominio il cor-  
po delle possessioni, o dei fondi da quali se ne ricavano le entra-  
te come sarebbero gabelle, case possessioni &c. e dal libero affit-  
to cavare l'entrata a forma d'altri religiosi de subten  
in comune possono ricevere un tal dominio ereditario come dice  
Nicola III. in quanto a legati che si legassero i fondi a dispo-  
sizione de' frati, nel c. exiit. Declaramus ordinamus et dicimus  
quod si testator modum secundum quod fratribus eorum conditio-  
ne impedita recipere non liceret, exprimat in legando, ut si lega-  
ret fratribus virent. et vel agrum ad excolendum, domum ad locan-  
dum, a tali legato, et ejus receptione per omnes modos frater absti-  
neant.

Inoltre vien proibito a noi ogni juy civile sopra de' fondi inedgim  
che dicese dominio, e proprietà, come ne' certi nell'infuera, e ne'  
legati annessi all'altrui eredità, come dice la bolla di Nicola III. Ne  
talium rerum sub incerto videatur esse dominium, omnium mobilium &  
que, et quorum juy facti scilicet Ordini vel fratribus ipsis licet habere  
proprietatem, et dominium in nos, et in Romanam Ecclesiam per tunc sa-  
cimus.

Di più a noi proibiti sono i campi per seminare vigne per cavare  
misti, quercia <sup>per</sup> le ghiande, oliveti per l'olio, selve per le le-  
gna, orti grandi per le provviste di legumi, orzo, grano, vino,  
e d'ogni altra cosa che possa fare provvisione e togliere la men-  
diuta in regola precettata. Veg spiega tal passo dicendo: *Beatus*  
*Franciscus in hortis fratrum nullquam leguminam quae diu seruari*  
*possunt, vel ne frater ex iis se ad maiora entenderent, sed*  
*oliva quae cito decidunt, nec panis annonae efficiunt seminari*  
*volebat; nempe quia nascentium in hortis quavis jugis est usus,*  
*et magis inquietudinis esset questus. E per di più come la invidia*  
solo è permesso a noi fare nell'orto carciofi, ed altre cose simili  
come fave, ceci, alcune viti o percole solo per uso di Cucina di  
refettorio, e del divertimento religioso; o vero come dicono le  
Costituzioni, quali come canoni servono a noi di regolamento  
ad un ben vivere conforme alla regola ed alle bolle; cioè che non s'  
abbiano orti grandi ma proporzionati al numero de' frati in  
maniera che non appariscano spaziosi giardini per seminare  
ma piccoli comodi de' poveri, come a noi, professori d'altissima  
povertà fatti perciò spettacolo, come dice l'Apostolo agli al mondo  
agli angeli agli uomini.

Intorno alle galline, colombe, alveari &c. si risponde esser proibito  
tenere copia come illece, e non edificarli al nostro povero stato  
Così il Tolipio. *Nominis possessionum non tantum agris, vineis, vinea-*  
*ria, et domibus sed omniumque successivis fructificant intelliguntur*

ut atmensa ovium, vaccarum, jumentorum & ut habemus in prac-  
tiam hec plagarum plaga sexta. Unde nec varcor, nec oves, nec  
jumenta, nec sues, nec aves, nec columbay, nec gallinoy, et  
cetera hujus generis fravry habere possunt, sive ipsi hec ha-  
beant sive alii pro ipsis ad eorum sublevanday necessitay.

Intorno a' Legati dico, che sono a noi illeciti quando si lascian  
i fondi a' frati medesimi, come chiaro parla la bolta di Nicolò  
III. nobc. exiit 5. Ad hec: Declaravimus ordinavimus, et diximus  
quod si restator modus &c. us supra. Da quando s'è detto  
potra ben comprendere la P. S. M. di quale cose, e come lecitam  
possiamo servirvi no' tanto per l'osservanza della regola,  
quanto per l'ejemplo al mondo, che solo guarda l'esterno  
di noi medesimi per approfittarsi: come dicono le Costituzi-  
oni che il frate minore altro non è, che uno specchio d'  
ogni virtù maximam di povertà. E resto rimettendomi an-  
che io ad ogni altra migliore decisione.

Intorno poi al caso da lei N. deciso, dico, che al certo suppone le  
circostanze che la Cappella sudetta non è logora, o guasta con  
cui ne potrebbe apportare disprezzo, o poca divozione alla Santa  
Immagine inverso al popolo, il rifarla di nuovo sarebbe il mede-  
simo che trasgredire la regola colle Costituzioni insieme, oltre il  
disprezzo delle bolte con il ricorso a pecunia senza bisogno  
Non dimero bisogna riflettere alla qualità dell'opera, alla circostanza  
del luogo, e del tempo; perché se la Cappella antica è semplice

in grado vile, si potrebbe rifare la nuova avendo limosine in differenti (che non bisognassero per cose più importanti) In oltre l'occasione del luogo, e tempo fa che sia lecito in terra segnalata come è Reggio era di noi, lo che non sarebbe lecito in Terre private come panaja, quartieri Morta. Così la circostanza del tempo fa che prima la sacra immagine stava in detta cappella come privata simile alle altre cappelle: adesso va in trionfo e di giorno in giorno crescendo la devozione nei popoli co' miracoli. Adunque bisogna dire che la medesima vede un miglioramento nella cappella più di quello che hanno altre immagini che non fanno miracoli: e basta che non fosse preziosa e disdicevole al nostro stato. Siccome venendo un forchiere in noi di binto in carattere si sifa un sò che di più che non agli altri, e s'usa col ricorso a pecunia senza veruno scrupolo. Così è quanto al migliorare la cappella della gran Vergine Maria se viene per voto un agretto noi lo riceviamo: se viene un crostano noi lo riceviamo: se viene un vitello noi lo riceviamo, un calice d'ottone, d'argento noi lo riceviamo a nostro uso, e poi si tratta di migliorare la sua cappella ne' limiti della moderanza e ne facciamo scrupolo quando che poco più poco meno nel ricorso a pecunia si fa la trasgressione della regola, e specialm. quando visono di quelle limosine pecuniarie che venono in voto alla detta Cappella. Tutto ciò deve intendersi l'Autore in caso che l'antica cappella fosse vile, e disdicevole: e che le limosine non servissero per altre cose più importanti, come par chiaro. E perchè la decisione de' dubj spetta in virtù della Bolla di Leone X all' Superiori

Supremi, e rispettivi, come gente in tutto l'ordine, e Trovati nelle  
Prove, e Guardiani ne' luoghi, in caso di dubbio ad essi biso-  
gna ricorrere: E così niuno scrupolo vi sarebbe in un tale mi-  
glioramento / Però i Guardiani in cose rimarchevoli non hanno  
tra di noi questa facoltà venendo loro disdetta dalle Costituzio-  
ni, che vogliono no' potersi fare o distruggere se no' quando  
si verrà ordinato da' Trovati. E questa limitazione si suppone  
che l'autore vi ha avvertito di mettervi.

Epist. 12.

Si prega il P. Bernardo da Bologna d'exam-  
inare, e corrigere un trattato fatto di nuovo  
per regolamento delle provisioni.

Reggio 14. Luglio 1761. Al M. R. P. Bernardo da Bologna Fr. Ex.

Congravo benissimo sì della dottrina, che della buona avvisata  
mecc dalla V. S. M. R. in varie occorrenze, specialm. quando  
ebbi l'onore di trattenermi qualche tempo in cod. sua Prova  
mi prendo l'ardire d'incomodarla, pregandola d'examinare cer-  
to mio scritto tractatello fatto per regolamento delle provisioni di  
questo Convento - e fatto per la ragione che soggiungo. Questo mio  
P. Guardiano avendo fatti megi addietro i spirituali exercizj  
entrò fortemente in scrupolo del modo ultimam. introdotto in più



Conti, e in questo ancora di via Trova, circa le provvisioni  
annue, e in abbondanza che si fanno, e mi comando che in-  
torno a queste, e intorno anche al ricorso a pecunia for-  
marsi un piano co' cui salva la coscienza, e la regola, e salva  
ancora la discrezione si potesse in appresso procedere in sifar-  
ze materic. Io per ubbidire in un' affare, che conosco anch'i-  
do di tutta importanza ho faticato quanto ho potuto in leg-  
gere gli Espositivi, e bilanciare le circostanze & ed ho digerita la  
materia ho formato già il 2.<sup>o</sup> piano secondo il dettame di mia  
coscienza. Ma perche so quanto è facile, che l' Uomo s'inganni  
ne' suoi giudizi, ed essendo s'inganni, e gli abagli in queste  
materie di conseguenza: ho stimato necessario pria di pubbli-  
care il mio sentimento soggertarlo all' esame della P. S. M. R. che  
in materia di nostra Regola, come in moltissime altre cose vede  
e penetra assai dentro, e co' prudenza, e spirito, e discernimen-  
to potrà correggere, mutare, aggiungere, scemare le cose decina  
dal sentiero della verità. La supplico intanto a non isdegnare  
di prendersi questo incomodo: tanto più che dovrà risultare in  
beneficio no' d'un Conto solo, ma forse anche di altri: e tanto  
più che il bisogno circa queste materie è grande a cagione degli  
inordinati abusi. E se mai nel mio sentimento colpito a segno  
qualora fosse quello corroborato colla sua autorità potrebbe inquir-  
re d'indivibile profitto. Che se noi non istima bene lei M. R. di stac-

ciarsi il suo nome io lo terrò segreto, e mi sentirà in tal caso il suo parere per mio privato regolamento. Aspetto co' desiderio la sua risposta, quale avuta, le invierò subito in alcuni plicetti il detto trattato - Trattando protestandomi desiderosa d'ubbidirla co' profondo ossequio, e rispetto, e co' raccomandarmi alle sue orazioni presso a G. F. M. M.

Epistola 13.

Ricorda il P. Bernardo di far l'esame e censura del Trattato, perchè tal nuova fatica di un trattato è inutile  
Bologna li 5. Agosto 1661. Il P. Bernardo da Bologna a Fr. Equale Americi che qualche altro Religioso per me risponderse alla proposizione, e lettera di V. P. R. ma perchè ora non so trovarlo mi ardevo lo il vostro di parlarle con ingenuità: ed ella dovrà compatirmi. Lo stupisco, che ora vi sia bisogno di far nuovi trattati circa le provisioni e vicorzi a pecunia per meglio illuminare: Le porterei attestati di molti, i quali mi hanno ringraziato d'essere stati illuminati in tutto dalle mie Lezioni, dove certo sul testo di Clem. V. viene spiegato con ogni estensione, e chiarezza quanto spetta alle Provisioni. E dei Vicorzi si portano, e si sminziano tali principj e dottrine, che possono benji parere quistioni, come si quistiona anche delle verità più palpabili, ma non giunmai lasciare in perplessità chi ama di sapere il vero. Certo che ivi non si fa da capista col proporre e sciogliere casi individui, ma si chiariscono ben tanto i principj

che ognuno anche men dotto può sciogliere qualunque dubbio,  
che avverrà. Io ciò non vanto ma parlo per bocca di quelli  
i quali hanno letto, e considerato in questa materia le mie  
lezioni. Ella per tanto se no' le piacesse lo stile de' Cajisti, non  
potrà certo fare di più, e facendolo, o ricuserà il già detto  
o niente di più vero potrà dire. Però coll'istessa ingenuità  
la priegg a non mandarmi quel trattato che ella dice, per  
non aver il disgusto di replicarle l'istesso ingenuo parlare.  
Tutto son pronto a servire insieme per l'osservanza della re-  
gola, conforme ora lo finiva una burra risposta; ma le cose  
inutili le porro da parte. Con animo quanto ingenuo, altera-  
tanto riverente mi soscrivo.

#### Epistola 14.

Basta leggere gli Autori per decidere i casi parti-  
colari circa le provvisioni, senza far nuovi trattati,  
che rinvieranno inutili.

Bologna 15. Agosto 1761. Il M. R. V. Bernardo da Bolog. a Fr. Eg.  
Alla replica di V. R. N. io replico l'istesso - Se ogni Conto per certe  
sue proprie provvisioni o per casi particolari vorrà fare tratta-  
ti apposta, anderanno all'infinito, e saranno detti dagli In-  
tendenti trattati inutili. I libri fondamentali sono da consultarsi  
perchè co' quei loro principj si decidono benissimo i casi particola-  
ri. E' il fare da Cajista a giorni nostri e stato finalm. conosciuto  
per un impiego di poco intendere. Quando a me sono stati pro-

però casi particolari od altre di frequenza mi sono proposti, non ho mai pensato di fare nuovi trattati, ma con i principj ingegnati ho dichiarato, e risolto il tutto. Così potrebbe anch'ella fare, se non vuole impiegarsi nell'inutile. Replica dunque che no' s'incomodi in caso alcuno di mandarmi simili trattati, perchè non potrò darne se non questo stesso giudizio, che ora le scrivo. E desideroso di sue orazioni mi replica sempre.

Epistola, 15.

Insiste l'Autore sc. P. Bernardo per la censura, e gli mostra che non sia insieme un nuovo Trattato, e Compendio per il non vegliamento delle provisioni  
Reggio 30. Agosto 1761. Al M. R. V. Bernardo da Vol. G. Equale.

Se la censura che mi dovrà imporre la V. S. M. R. Synodica volessi trattamente le mie congregate composizioni si riduce a questa di dover esser trattate per inutili ed oppose: io volentieri l'accetto, purchè abbj la consolazione che passano sotto il suo occhio e ne riportino la censura, che tanto a me preme su le falsità che commettono, e su le imprudenze. Quindi mi son risoluto cominciare colla seguente a famiglia capitare, e se convergono in esse le leggi per curiosità, le leggi per carità, le leggi almeno proprie imposte del Supplicante. Ne altra fatica ha da durare la V. S. M. R. che leggerle, non avendo bisogno di studiarvi sopra per censurarle. Ne io altro richiedo, se no' che semplicità mi dichi, e senza affaticarmi a provarlo, dove io erro, e dove sono imprudente: bastan.

Dormi il suo dexto per mio regolamento - Ma non basta,  
dice lei M. R. quanto nelle mie lezioni si è già spiegato?  
rispondo che basta, e basterebbe anche meno; anzi le sole  
parole di Clemence V. sarebbero più che bastanti, sempre  
che s'avesse a fare cogli amici del vero, e colle menti non in-  
gombre da pregiudizii - Ma ove si sono introdotte irregolarim-  
le provisioni, cioè senza determinazione alcuna di Superio-  
ri, senza la dovuta necessità, e colla libertà nociva di poter fan-  
re da se soli i Guardiani, e di congregarsi quanto vogliono qua-  
si impunemente; in tali luoghi, mi credea ella M. R. che sono  
tanti i ragazzi, tante le necessità palliare, tanti i pretechi  
che s'inventano per quietar la coscienza, che arrivano ad  
offuscare le più palpabili verità, e a far perdere l'idea del  
proprio stato. Me per quanto lo peso c'è fatica che basti  
a diradare le tanne tenebre, e ad isventare le tante occulte  
mine delle passioni. Per ciò mi è parso inefficace farla da  
cagista: ho voluto farla più tosto da Bratore (omnipote ciò poi  
mi sia riuscito) e mi sono sforzato col pietrezza, e varietà di  
ragioni, d'autorità, d'ejempj, di similitudini, e col quanto al-  
tro ho saputo di mettere nella sua più chiara veduta la  
verità, e difenderla dalle invidie, e premunirla dalle opposi-  
oni; e nel tempo stesso di dar forti stimoli ad abbracciarla,  
inverendovi parecchi altri motivi, e questioni, e riflessioni e  
ne' luoghi opportuni valendoli a scuotere le sonnecchiose volontà

Di quello se n' accorgerà forse ella M. R. quando vorrà co' leggerli, onorare i miei fogli, ne quali l'assicuro, che per quanto sembrano prolissi, però se si risguarda lo scopo che mi ho prefisso, e alle circostanze de' luoghi, tempi, persone & non meno che c'è parola per così dire, che non sia più che necessaria, e che non abbia di mira di prevenire qualche sciza, di levar via qualche pregiudizio & che se ciò non ottiene non io sia rinuito nel disegno come desiderava, o pure se abbi' faticato invano, e senza vederne al suo tempo frutto alcuno: spero nondimeno, che si degni Dio accettare la buona volontà che ebbi di fare con frutto ad d'un solo ma di molti, e non di rimettere altrui la diletta pazienza nel censurare, come di nuovo la supplite, e cali mio fante. Mi do a credere in tanto, che se non vorrà re anche ora approvare il mio disegno, sarà almeno per compatirmi se vedgendomi niun altro capitale, che quello d'ajutare la mia religione, mi sono indotto a impiegare qualche cosa di quella, che non avendo altro che dare, offeri al Signore due soli quadranti. In tanto dichiarandomi desideroso di poterla ubbidire, e pregando la di raccomandarmi al Signore co' piena stima, e rispetto pago a confermarmi.

### Epistol. 16.

Si mandano le copie per la censura, e si giustifica la condotta dell'Autore. Si propone il fine abbi' cioè circa a voti, e venire dell'Inferno.

Reggio 22. Aprile 1761. Al M. R. V. Bern. da Bol. Sr. Squaldo  
Con questa ho ora dato fine d'incomodare la V. S. M. R. con

tanne mie carte. Dio sa quanto ingulge, e mal'acconce i poiche  
di quest' ultimo s' non consentendo in esso altre doctrine, che  
quelle esposte negli antecedenti, no' istimo necessario farliere  
copia. Il fine è lo scopo, che come se ne sarà accorta mi son  
profisso nella mia lunga diceria, et si è stato questo d'indur-  
re i Trovati e i Guardiani a fare le necessarie determinazioni  
per i Governi, e no' lasciar le cose correre alla liberra: e nel tem-  
po stessa di prevenire, e d'impedire le tumultuarie determina-  
zioni, che si potessero fare; perche no' procedendo ad occhi a-  
periti e avendo luogo i pregiudizii, potrebbe temersi che sareb-  
be il rimedio piu pernicioso del morbo: et nonissimoy error pe-  
ior priore. Dirà ella M.R. che questa è pregiunzione la mia,  
e che non appartenera a me avanzarmi a tanto. A cio ris-  
pondo, che io mi son tenuto in obbligo d'avanzarmi a tanto,  
perche sono ormai tanti anni, che ho pregato piu volte e su-  
periori, e sudditi, che avessero a farliere tal determinazione,  
giacche si stimava necessario il provvedersi i Governi di tutto ad  
longum tempus: e frattanto no' s'è veduto, ne c'è probabilità di  
vedersi in appresso effetto alcuno; o perche non si stima necessa-  
ria una picciola usadormalità tal determinazione, o perche co-  
me dicono alcuni il longum tempus s'intende oltre l'anno, e la  
provisione per un anno è secondo la regola, o perche come dis-  
se qualche altro, sapendo gia i Trovati e tutta la Trova che si  
fanno queste provisioni ad arbitrio de' Guardiani, e no' richiama-  
do, ne proibendo tal modo i superiori l'approvano tacitam.  
e questo

e quello basta per la determinazione che dicei necessaria a legittimar  
le raccolte abbondanti - o per quelli d'essi, o per altri simili motivi non  
essendosi veduto, ne sperandosi di vedere effetto alcuno: ho io stimato  
dovermi alle preghiere aggiungere, e mettere in veduta le leggi e le  
ragioni, e incamminare il negozio colla teorica, e colla pratica, e trat-  
tare come suol' dirsi ad ora la controversia, per toglier così ogni  
difficoltà, ed ostacolo, che potrebbe servir di remora a Felati:  
E pare che Iddio mi abbia aperta per dar questi papi una legittima  
strada | quale perché per l'addietro o non la vedea, o era chiusa,  
non mi diede l'animo di camminar, e contento di qualche parola cor-  
ta, e breve secondo l'opportunità del resto mi contenni sempre in si-  
lenzio | e questa strada ~~che~~ che dicea essermi ora aperta si fu, che  
stimolato dalla sua coscienza mi comandò il mio Guard.<sup>no</sup> che dove-  
ssi suggerire qualche temperamento, e ripieser secondo la regola  
e la necessità per le provvisioni di questo Conto. Io da principio  
non avea altra mira che questa; ora però che le fatiche da me  
fatte possono servire anche per altri Conti | quante volte vanno  
sere, e mi saranno anche aggravate e corrette dalla P. S. M. R. |  
ho pensato di divulgarle, e divulgarle per questa via, che a me  
sembra la più modesta, cioè con farne un dono di questo mio  
opuscolo a questo mio M. R. P. Frate, che si mostra zelante,  
dedicandolo a lui, e presentandoglielo, quando verrà qui per  
la S. Visita, loché sarà fra due o tre mesi incirca, sperando  
co' questo, che se, come è da credersi lo leggerà, servirà forse all'  
opera di regolare le provvisioni in questa <sup>100</sup> strada. Che se per giu-



di giudizj divini nulla si sarà per concludere, a me basta d'a-  
ver fatto quanto ho potuto per l'osservanza di nostra regola, e  
e per adempire a quel precetto, che ove sapessero i frat<sup>ri</sup>, e  
conoscessero di no poter osservare la regola spiritualm. possono  
e debbano ricorrere a lor ministri. Me rimetta altro che fare,  
eccetto se no mi volgesse alcuno obbligato di ricorrere anche al  
Nostro P. Gen<sup>te</sup>, o di mutar Trova.

Replicherà forse la V. S. M. R. che quando anche avessi voluto  
dare un tal passo, non bisognava fare un trattato con l'ing<sup>l</sup>,  
coit diffyso, e toccare vani altri tabi, che non appartengono  
correttam. alle provisioni. A questo replica anch'io che l'  
opposizione sarebbe concludente quante volte ci fusse in tutti  
risoluta volontà di farsi le determinazioni anzidette per i rispet-  
tivi Conventi, quante volte in niuno ci fussero de' pregiudizj ca-  
gionati dall'uso o da altra sorgente, per cui nelle stesse deter-  
minazioni pericolasse la regola d'andar di sotto: quante volte  
niuno potesse per lecita industria l'abbinare ogni galline,  
majali, e simili anche in quantità, e da un anno all'altro:  
quante volte sapessero tutti che la necessità quale soggia le prov-  
visioni abbondanti, non sia qualunque, e de il voler fare come  
altre speze, quali o dovrebbero, o potrebbero lodevolm. omettere  
modi esser fatta d.<sup>ta</sup> necessità o volontaria: e quante volte in-  
somma s'avvesse da tutti una legittima idea del nostro stato, della  
povertà altissima del vero senso della regola &c. Quindi essendo  
mi malisso di mettere alla veduta di tutti, e nel suo min chiaro

come la verità, e di eccitare la volontà si de' Vrelati, che de' sudditi, e di smascherare le spurie e le palliate necessità, e d'altamente imprimere anche ne' tardi d'ingegno la verità, e di perseguir la menzogna fin dentro i suoi più cuji, e rimoti nascondigli. Se questo dissi è stato il mio scopo, mi si dee condonare se per questo no' ho lasciato indietro argomento da me saputo, e creduto a proposito senza cooperarlo, e se anche sotto varie forme, e maniere abbia replicato alle volte le istesse cose. Che se tal fatica si dirà superflua, perchè niuno ne avrà bisogno, e tutti ne san quanto basta, e no' ci sono in alcuno de' pregiudizj, e ognuno è da se risolutissimo di far quanto deve: lo di questo non pruvo pena ma piacere, e ringrazio Dio, che inemici della regolare osservanza tutti eran finiti.

Finalm. se concluderò alla M. R. aver lo in dir tanto prezo de' grossi granchj, e dato in molte imprudenze, e data alla disputa un'aria di troppo vigore: Appunto per questo, rispondo; ho voluto esporre il tutto alla di lei cenjura, affinchè corretti i miei abbaggi, potessero a gloria di Dio giovare qualche cosa alle anime le mie fanche. E per questo anche vorrei che dopo d'esser correte fusero spalleggiate dalla di lei approvazione, affinchè la Verità preza quazi per le mani, e ajutata e difesa dalla verità, non fusse soggetta quanto è possibile alle tanne, e si furiose tempeste che colmano sempre suscitante contro la menzogna ed è data col le passioni, e il vigore poi di cui non par che abbia volentata la verità; se quello è ver che vi sia, non mi si dee nemmeno a

colpa, per di essendomi da deliberato di combattere la laicità  
o esistente o immaginata, dovea procedere co' quella massima, che  
contraria contrariis curantur. Quello si che ho procurato di  
non dir cosa che no' fusse da me tenuta per certa, ancorche nel  
dirlo per riportarne frutto mi sia talvolta sfornato di renderla  
efficace, e penetrante. E questo basta per giustificazione della  
mia condotta.

Del resto da non ebbi ne ho altro impegno in questo, che di co-  
perarmi secondo il mio basso talento alla pura osservanza  
di nostra regola. a qual fine non ho finora confidato ad alcuno  
queste mie fatiche, e molto meno che scrissi alla F. S. M. N. con-  
tento d'avere il solo Dio per remuneratore. Quindi se man-  
ca per altri che se ne riportino il dovuto effetto, mi dispiace,  
ma no' mi turbo: e soddisfatto d'aver adempito a miei do-  
veri, comunque succedan per le cose, mi stringo nelle spalle  
e piu non vi penso.

Restava, come l'avea pregato di mandarmi copia dell'altro  
trattato circa il ricorso a pecunia, quale però no' l'ho com-  
posto, e digerito ancora. E se la F. S. M. N. lo stimerà fatica inu-  
tile forse mi dispenserò di mettervi mano: giacche queste sorti  
di fatiche se non ricercan premio da Dio, è solenne pazzia farle  
per gli uomini, da quali non possono riportarne che contraddi-  
zioni: piacendo la tutti la verità, ma solo in astratto: e quando  
poi si ~~si~~ applicando al particolare tirandosi le critiche  
00 — la verità la maldiceria. Veritas odium parit.

Due difficoltà mi rimangono, che per non averle saputo decidere  
 nè l'ho voluto toccare nell'ampio trattato. L'una si è, che  
 in questo Convento offerendosi ogni anno dalla città per voto un  
 grosso ceceo di 60 e più libbre: questi cecei tutti si consegnano  
 appesi in Chiesa, come anche molti altri cecei di minor conto.  
 E per la cera a dirle mi si ricorre almeno in gran parte a  
 pecunia - A me pare lecito un tal ricorso, perchè sebbene vi siano  
 tante centinaia di libbre di cera opposte: quelle però cedono ad  
 onor della Vergine, ed eccitano la devozione; oltre di che non par  
 che se la sentirebbero bere i secolari di spogliarsi la Chiesa de'  
 loro donativi. L'altra difficoltà si è circa la nostra Infermeria  
 che vive di quella specie di rendite, di cui c'è controversia se  
 siano lecite o no tra gli oppositori. Io per non entrare in  
 queste brighe, quantunque sii del sentimento di coloro, che  
 le condannano, ho stimato prudenza non parlarne affatto, tan-  
 to più che se ne si dicono cose certe; si parlerebbe forse in  
 vano.

forse  
 non è  
 così, che  
 le rendite  
 di questa  
 natura  
 saranno  
 male li-  
 cito. si  
 riserba  
 a miglior  
 tempo di  
 ne giudici

La censura della F. S. M. R. l'aspetto è tutta premura, e vorrei  
 che mi fosse favorita da lei M. R. quanto più presto può, affi-  
 che potessi traçivere un esemplare corretto del mio opuscolo,  
 per presentarlo come dica al M. R. F. Troute quando verrà  
 qui per la visita. Non occorre poi pregarla di nuovo di  
 compatimento, per l'incomodo di cui l'ho aggravata: lo  
 conosco anch'io che l'incomodo è stato eccedente, ne ba-  
 stano le scuse e preghiere ad alleviarlo: mi rimetto per ciò